

Al direttore - Nonostante la prolungata assenza di un partecipato dibattito sul ruolo dello stato, rimane la necessità di dare risposte alle mutate esigenze del corpo sociale e abbandonare il ricorso a provvedimenti di politica fiscale scarsamente coordinati tra loro e soggetti a ripensamenti continui. Il caso delle imposte sugli immobili è emblematico così come resta aperta la questione della riforma della tassazione dei redditi. Manca un approccio sistematico che affronti temi più ampi che riguardano lo stare assieme come collettività nazionale ed eventualmente dentro una società plurinazionale. Una prova dell'inadeguatezza e della poca qualità del dibattito pubblico su questo tema è la separazione dei temi riguardanti la spesa pubblica e il sistema impositivo. Per esempio, oggi va di moda la proposta dell'imposta proporzionale, la cosiddetta flat tax, che potrebbe essere condivisibile se fosse spiegato in modo convincente come si coordina con tutto il resto del sistema dei tributi e delle spese. E il fatto che si parli già di aliquote genera anche il fondato sospetto che si tratti più di slogan che di strumenti per migliorare il mondo. Male impostata la questione da parte dei proponenti, visto che eliminano tutti i passaggi logici, anche le critiche appaiono insoddisfacenti. Si oppone, infatti, che un'imposta proporzionale andrebbe contro i principi costituzionali della progressività. Faccio un semplice esempio: immaginiamo di avere uno stato composto da due cittadini contribuenti. Uno ha reddito di 100 euro l'altro di 1.000. Immaginiamo anche un'imposta regressiva che prelevi 40 euro dal primo (40 per cento) e 300 dal secondo (30 per cento), per un gettito complessivo di 340 euro. Questo sistema pro ricchi, secondo l'attuale livello di dibattito, viola il principio di progressività e quindi è da rigettare. In realtà, ci si deve chiedere cosa faccia quella collettività con i 340 euro di gettito. Immaginiamo, continuando l'esempio, che 280 siano destinati a spese di funzionamento dello stato e 60 alle politiche di mitigazione delle disuguaglianze e che questi 60 vadano tutti al percettore meno abbiente. Alla fine del processo il reddito netto del povero è maggiore che all'inizio e tutte le tasse effettivamente prelevate e impiegate sono tratte dal ricco. Sembrerebbe, dunque, che il sistema sia perfettamente accettabile, anche in ottica redistributiva, pure se dotato di un'imposta regressiva in senso stretto. Non sfuggirà che le stesse definizioni di ricco e povero sono mendaci, come anche il riferimento alla capacità contributiva e alla stessa progressività del sistema tributario hanno bisogno di aggiornamenti sostanziali. Dunque, se si prosegue in questo sterile dibattito sulle aliquote della flat tax o su quelle di qualsiasi altro singolo tributo senza un approfondimento che definisca principi, obiettivi e strumenti in modo coerente, stiamo semplicemente perdendo tempo.

Mariano Bella,
 direttore Ufficio Studi **Confcommercio**

